

Sono in corso lavori di ristrutturazione del famigerato padiglione «Agrippa» ma per il vicedirettore del penitenziario si tratta di «ordinaria manutenzione»

Dura presa di posizione dei repubblicani Tra gli abitanti serpeggia ansia e sospetto Gli agenti di custodia: «Ma come possono pensare di allestire qui un carcere speciale»

Il ministero: «Niente boss sull'isola»

Arriva la smentita, ma a Pianosa c'è già chi li aspetta

Fossombrone, attesa per l'arrivo dei mafiosi

ANCONA. C'è uno dei fratelli Madonia nel carcere di Fossombrone? La notizia che il penitenziario, assieme a quello dell'Isola di Pianosa, potrebbe ospitare detenuti mafiosi, ha fatto sorgere subito degli inquietanti interrogativi nel piccolo e tranquillo centro del Pesarese. Il direttore del carcere cerca di minimizzare, ma l'operazione che avrebbe già preso il via almeno un paio di mesi o sono, sembra si stia completando anche alla luce dei provvedimenti presi di recente dal ministero di Grazia e Giustizia per quello che viene definito «il confino dei mafiosi».

Ad ogni modo nel supercarcere non risulta siano arrivati negli ultimi giorni detenuti accusati di gravi reati di mafia, né, al momento, sono stati preannunciati trasferimenti in massa di questa natura. E questo è anche il parere dell'ispettore capo della polizia penitenziaria di Fossombrone Vincenzo D'Addio: «Ci potrebbero essere normali avvicendamenti di reclusi - ha detto tra l'altro D'Addio - anche per reati di mafia, ma per quanto ne sappiamo non si tratterebbe di personaggi di spicco».

Sarà, ma sono stati notati dei rafforzamenti dei controlli e delle pattuglie attorno al carcere. E non è improbabile che si verifichi un blitz nei prossimi giorni con l'arrivo in massa dei mafiosi.

Naturalmente, dei 140 detenuti ospiti del carcere, sono 37 quelli implicati in fatti di mafia o di camorra, alcuni dei quali legati da rapporti di parentela con famiglie della malavita già note alla cronaca. Il penitenziario è comunque al limite delle proprie capacità di accoglienza - ha ammesso lo stesso D'Addio - anche se pure a Fossombrone, come a Pianosa, sono in corso lavori di manutenzione e di ammodernamento. Si prevede che il carcere di Fossombrone potrà ospitare fino ad un massimo di 180 reclusi e tra quelli che sono attualmente internati si fa appunto con insistenza il nome di uno dei fratelli Madonia. Non è certo la prima volta che l'istituto di pena della cittadina marchigiana si trova a dover far fronte a ruoli così delicati. «Tanti i casi di improvvisa «notorietà» ma basterebbe ricordare i tempi in cui ospitò numerosi brigatisti rossi per essere poi riconvertito in centro clinico carcerario».

CG.M.

Nessun mafioso è sbarcato ieri sull'isola di Pianosa e secondo il ministero, nessun mafioso, vi sbarcherà. Ma intanto i lavori in quello che fu il carcere di massima sicurezza voluto dal generale Dalla Chiesa proseguono. Secondo il vicedirettore si tratta di lavori di normale ristrutturazione, secondo un'opinione diffusa sull'isola, servono per ospitare i boss mafiosi che potrebbero arrivare a giorni.

PAOLO MALVENTI

PIANOSA (Livorno). Le voci di un arrivo in massa di boss mafiosi sull'isola di Pianosa sono prive di fondamento. Nessun detenuto per reati di mafia ha attraversato, né ieri, né nei giorni passati, la passerella in metallo che porta all'interno del villaggio di Pianosa e secondo il ministero di Grazia e Giustizia, nessun mafioso l'attraverserà. Il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, ha confermato quanto sostiene una quindicina di giorni orsono ai rappresentanti della Cgil del comparto sicurezza, quando disse che per il momento non vi erano progetti per l'arrivo di super mafiosi al carcere di Pianosa. Ma allora da dove escono quelle voci che in mancanza di conferme, o smentite ufficiali, hanno continuato a danzare sui giornali? Perché proseguono i lavori nel padiglione «Agrippa» che interessano tre delle sei sezioni dell'ex carcere di massima sicurezza? La sensazione che si avverte sbarcando su Pianosa, una splendida striscia di terra rubata al mare, è che qualcosa debba accadere. Tra il personale della colonia penale c'è attesa di conoscere fino in fondo la verità.

L'esponente dc colpito da un impresario al quale aveva rifiutato lo stadio per un concerto di Nino D'Angelo L'uomo ricoverato in condizioni disperate, è morto in serata. L'omicida, è riuscito a far perdere le sue tracce

Ucciso a «lupara» il sindaco di Molfetta

Il sindaco di Molfetta Giovanni Carnicella è stato ucciso con un colpo di lupara. Gli ha sparato un pregiudicato, impresario di spettacoli al quale la giunta non aveva concesso, per motivi di sicurezza, lo stadio per il concerto di Nino D'Angelo. Carnicella, che era anche segretario provinciale della Dc, aveva iniziato a contrastare la illegalità diffusa nel grosso centro del Barese.

LUIGI QUARANTA

MOLFETTA. È morto, poco prima delle 23, all'ospedale civile di Molfetta, Giovanni Carnicella, sindaco della città e segretario provinciale della Dc barese, ferito ieri pomeriggio da un colpo di lupara sparato da un impresario di spettacoli, Cristoforo Brattoli. Erano circa le 14.30 quando Carnicella, accompagnato da altri amministratori e funzionari comunali, è uscito dal palazzo di città dove aveva presie-

Il ministro della Difesa convinto di trovare Farouk Andò: «L'esercito andrà in Sardegna a fine mese»

ROMA. L'esercito andrà in Sardegna entro la fine del mese: lo ha detto il ministro della Difesa Salvo Andò intervenendo, a Messina, all'inaugurazione dei sottocentro di investigazioni scientifiche dei carabinieri.

Oggi, con tutta probabilità, nel corso di una conferenza stampa, il capo di Stato Maggiore, generale Goffredo Canino, renderà pubblico il piano dell'«invasione». E dirà se è vero che verranno impiegati oltre 4000 uomini, spiegherà dove si accamperanno, come si comporteranno. Perché saranno esercitazioni di reclute, certo, «ma in un territorio difficile, ad altissima densità criminale, dove c'è qualcuno che da mesi tiene prigioniero un bambino di otto anni».

Insomma, l'esercito parte



L'interno del carcere di Pianosa

agenti cercano in questo modo di esorcizzare una possibilità che reputano disastrosa.

La riapertura del famoso padiglione Agrippa con tanto di famigerato «braccetto», un braccio di isolamento che viene descritto come uno tra i più duri d'Italia, creerebbe difficoltà anche per la stessa preparazione professionale degli agenti che si trovano a Pianosa. Nessuno di loro ha mai lavorato in un carcere speciale, i più anziani tra gli agenti presenti a Pianosa, due-tre anni che stazionano nel carcere toscano, speravano in un avvicendamento a casa e vedrebbero allontanarsi invece questa possibilità anche perché, trattare con certi personaggi illustri della criminalità organizzata,

non è la stessa cosa che lavorare in una colonia agricola. Tra le cose che più preoccupano sono certamente le condizioni di sicurezza all'interno del padiglione Agrippa.

C'è chi sostiene che in quel padiglione speciale che deve il suo nome ad un carcere illustre di Pianosa, Marco Giulio Agrippa, niote demente dell'imperatore romano Augusto che morì carcerato sull'isola, la corrente elettrica è a 220 volt e non a 24 come dovrebbe negli speciali, che non esiste impianto alternativo in caso di black-out, che i lavori che vi si stanno eseguendo in economia non sono altro che una sorta di rinvincita dopo che dal 1988 venne abbandonato come carcere speciale. Insomma,

quel carcere speciale, non deve riaprire, non qui almeno, e non nelle condizioni in cui si trovano i servizi dell'isola. Ma la paura che quelle notizie siano vere continua a serpeggiare ed a creare malumore.

Nella sala ritrovo, inaugurata alcuni giorni orsono, la televisione dà la notizia che i mafiosi sarebbero già arrivati sull'isola: gli agenti si guardano attorno, poi sbottano «come si può fare informazione dando notizie false, sono tutte stupidaggini, non verrà nessun mafioso, è solo politica». La paura che fosse tutto vero si attenua e scompare quasi del tutto quando arriva la notizia della smentita ufficiale da parte del ministero di Grazia e Giustizia. Una smentita accolta con di-

sapporto dai repubblicani, che criticano questa marcia indietro da parte del ministero ma salutata da tutta l'isola di Pianosa.

Il vicedirettore, un uomo stimato nel carcere, Pier Paolo D'Andrea, non si dice sorpreso che quei lavori all'ex supercarcere entrano nella normalità di lavori di ristrutturazione. Ma perché sono iniziati proprio all'indomani delle dichiarazioni del ministro Martelli? Perché si pensa di finire le prime tre sezioni entro 3-4 giorni e poi passare alle altre tre sezioni? A cosa serviranno quei lavori se non ad ospitare nuovi detenuti? La Regione Toscana per bocca dell'assessore alla sicurezza sociale, Tito Barbini, prende atto della smentita ufficiale e ricorda i protocolli d'intesa con il ministero per un alleggerimento della presenza carceraria su tutto l'arcipelago toscano diventato parco nazionale. Non solo, dagli enti locali e dalle comunità locali dell'isola d'Elba, e dell'intera Toscana, si ricorda al ministero di Grazia e Giustizia che in questa regione, e non senza problemi, molti mafiosi o presunti tali sono già stati inviati. Anche i sindacati del comparto sicurezza hanno accolto la smentita con molto piacere, ma restano vigili, non sono del tutto convinti che quelle voci siano fantasiose. C'è anche chi pensa ad un tentativo, maldesto, di qualche funzionario che ha pensato bene di farsi bello agli occhi del ministro, magari per correre alla poltrona di direttore generale dell'istituto di pena

L'ambasciatore Usa Peter Secchia: «La mafia sarà sconfitta»



Secondo l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia, l'Italia «saprà vincere la mafia, esattamente così come, negli anni Settanta, il suo governo è stato capace di sconfiggere i terroristi delle Brigate Rosse». In un articolo pubblicato ieri sul Washington Post, l'ambasciatore rende omaggio alla memoria del giudice Giovanni Falcone, che definisce «il simbolo della resistenza degli italiani contro la criminalità organizzata». «Falcone - scrive - era un mio caro amico. L'ho visto per l'ultima volta il 21 maggio scorso, a cena, nella mia abitazione. Due giorni dopo era morto». L'articolo racconta brevemente la lotta del giudice contro la mafia, e sottolinea che gli era un «vero amico dell'America, che aveva collaborato con funzionari americani per sgominare la cosiddetta "pizza connection", una rete di spacciatori di eroina negli Stati Uniti».

Caso Falcone Martelli incontrerà il capo dell'Fbi

Il ministro della Giustizia italiano Claudio Martelli incontrerà il capo della Fbi americana William Sessions, lunedì prossimo, a Washington, per fare il punto sulle indagini sull'assassinio del giudice Falcone. Lo si è appreso a Washington da fonte diplomatica, ma la notizia non ha per ora trovato conferma a Roma. Martelli sarebbe atteso negli Stati Uniti per sabato. Dovrebbe recarsi dapprima a New York, per incontrare personalità del partito democratico alla vigilia del congresso in cui sarà ratificata la candidatura di Bill Clinton per la Casa Bianca. Lunedì, il ministro italiano dovrebbe recarsi a Washington per incontrare Sessions. Il capo della Fbi ha offerto la piena collaborazione dei suoi investigatori per l'inchiesta sulla morte di Falcone. Uno dei temi in discussione potrebbe essere la cosiddetta «lista colombiana», cioè l'ipotesi che Falcone sia stato eliminato dalla mafia per impedire che facesse luce sul traffico di stupefacenti organizzato dalla criminalità latino-americana in collaborazione con le cosche siciliane e le loro ramificazioni negli Stati Uniti.

Sofri: «Non ho vocazioni suicide ma non mi avranno vivo»

«Non ho nessuna vocazione suicida. Sono attaccatissimo alle persone e alle cose. Semplicemente, nella mia testa, da quando si è aperta questa vicenda c'è una cosa chiara: a me, vivo, non mi avranno». Così Adriano Sofri ha concluso ieri sera il suo intervento al dibattito intitolato «E se avesse ragione Sofri?» organizzato alla casa della cultura di Roma. Prendendo la parola, dopo gli interventi, tra gli altri, di Mimmo Pinto, Gianfranco Spadaccia, Luigi Saraceni, Cesare Salvi e Giampiero Rasimelli - che hanno espresso solidarietà e preoccupazione per lo stato di salute di Sofri, ormai al ventesimo giorno di sciopero della fame, Adriano Sofri, ha in sostanza ripercorso il cammino delle sue decisioni e le sue prese di posizione nei confronti della magistratura, da quando è iniziato il processo per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Al termine del dibattito è stato annunciato che inizia oggi in diverse città italiane un «diguno a stoffetta» in solidarietà con Sofri che è in sciopero della fame per protestare contro il trasferimento dalla prima alla sesta sezione della cassazione l'esame di legittimità del processo in cui è coinvolto.

Tar annulla progetto autostradale di Lucca

Il Tar del Lazio ha annullato il progetto autostradale della complanare di Lucca, approvato da Frandini, ministro dei Lavori pubblici nel vecchio governo, la cui procedura aveva goduto nell'iter agevolato, previsto per le opere connesse alle Colombari. Ne dà notizia un comunicato del Codacoms che contro tale progetto aveva fatto ricorso al Tribunale amministrativo e che ora giudica la sentenza «per molti versi clamorosa, in quanto boccia la legittimità della procedura che si era seguita». Il Codacoms sottolinea che «non è risultata alcuna possibile motivazione che facesse ricondurre tale opera, ben lontana da Genova e dai luoghi delle Colombari, nell'ambito della legge speciale che consentiva di saltare tutte le autorizzazioni normalmente necessarie. Un tale importante principio porterà sicuramente anche al blocco dell'autostrada di Milano Scerravalle, che ha seguito lo stesso iter agevolato». Il Tar del Lazio, riferisce ancora il Codacoms, ha inviato gli atti dell'autostrada di Lucca alla Procura della Repubblica, per chiarire eventuali reati penali. Sul «cemento facile in Toscana», il Codacoms e la Lega Ambiente, riferisce ancora il comunicato, hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica affinché indaghi sul progetto di costruzione di un centro congressi nel parco di Migliarino (Pisa).

GIUSEPPE VITTORI

Un vademecum del Sindacato di polizia contro i rischi di contagio

«Lavare i vestiti con la varechina» I consigli del Siulp contro l'Aids

«Se vi sporcate con sangue a rischio lavate gli indumenti con la varechina», spiega un vademecum fatto stampare dal Sindacato di polizia per prevenire i rischi dell'Aids. «Il virus può essere ucciso anche da acqua ossigenata, detersivi, alcool e temperature superiori ai 60 gradi». L'immunologo Giuseppe Luzi: «Sono consigli che funzionano». Per il Siulp il ministero dovrebbe fornire gli agenti di kit anticontagio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un antidoto efficace per prevenire il contagio dell'Aids? La varechina. Esatto, la vecchia candeggina d'uso domestico «disciolta in acqua in soluzione 1:100». A consigliare l'uso per lavare indumenti macchiati di sangue a rischio, «uniformi compresse, o per decontaminare l'ambiente» in caso di qualsiasi versamento di sangue e/o di fluidi contaminati da sangue, è un vademecum fatto stampare dal Sindacato unitario dei

miologico della Regione Lazio, ha pensato ad uno strumento di facile consultazione che descrive i metodi da seguire per evitare il contagio. La modalità di trasmissione del virus dell'Aids, ricorda il vademecum, sono simili a quelle dell'epatite virale b e sono pericolose soprattutto per «inoculazione percutanea, per contatto diretto con una ferita aperta, con cute non intatta (abrasa, screpolata, puntellata, dematitica) o con il contatto delle mucose con sangue o fluidi corporei contaminati da sangue, o anche con virus concentrato». Il «promuano» consiglia agli agenti di polizia l'uso di guanti, camici ed occhiali che il ministero dell'Interno però non fornisce e che, a parere del Siulp, dovrebbero invece far parte di una sorta di kit anticontagio da mettere a disposizione anche di finanzieri, carabinieri, vigili del fuoco e guardie carcerarie.

«È bene ricordare - c'è scritto nella guida a proposito degli indumenti contaminati da sangue a rischio - che l'Aids può essere facilmente ucciso da varechina, acqua ossigenata, detersivi ed alcool. Oppure lo si neutralizza anche con una temperatura superiore ai 60 gradi». E, ancora: «È bene lavare al più presto le parti del corpo macchiate di sangue con acqua e sapone e i relativi indumenti debbono essere immediatamente tolti. Le «Linee guida per la prevenzione della trasmissione del virus della immunodeficienza umana (Hiv) e del virus della epatite b (Hbv) degli operatori della pubblica sicurezza e dei servizi d'emergenza», sono contenute in un inserto distribuito dal periodico sindacale «Progetto sicurezza». «Suppliscono alle carenze del ministero dell'Interno che non ha provveduto a diramare alcuna direttiva sul piano preventivo», afferma Ro-

Trasmissione di HIV a lavoratori. Insetto AIDS. Trasmissione di HIV dal posto di lavoro. Operatore medico d'emergenza e operatori di pubblica sicurezza.

Una pagina dell'opuscolo del Siulp sull'Aids

berto Scaglia, segretario nazionale del Siulp. Il vademecum consiglia agli agenti di rovesciare le tasche di un indumento prima di procedere ad una perquisizione; di palparsi l'esterno dei vestiti con i guanti per accertare che non vi siano siringhe o lame; di illuminare con una torcia ogni anfratto di un autoveicolo; di osservare gli angoli più nascosti servendosi di uno specchietto; di non infilare le mani «nude» in borsette, sacchetti, zaini, ecc. E poi, an-

cora, di usare sapone, candeggina, alcool «Sono consigli che funzionano - afferma il dottor Giuseppe Luzi, aiuto della cattedra di allergologia e immunologia clinica dell'Università di Roma - la varechina uccide il virus in un arco di tempo variabile dai cinque ai dieci minuti. Ma è efficace pure il trattamento ad alte temperature, anche se nei reparti ospedalieri di malattie infettive si usano ormai in genere soltanto indumenti a perdere».